

**A TERESINA
SACCARDO IL DI
DELLE SUE NOZZE
CON ROMANO
VEDANA...**

Bernardo Morsolin



211
34

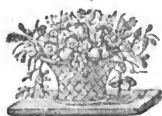
A

TERESINA SACCARDO

IL DÌ DELLE SUE NOZZE

CON

ROMANO VEDANA



VICENZA

TIPOGRAFIA PARONI

1862

Carissima Sorella!

Nel mentre che tu stai per dividerti da noi, due opposti sentimenti si destano nel nostro cuore; l'uno di consolazione e di gioia nel veder compiuti i tuoi voti, l'altro di amarezza nel doverci separare per sempre. Ma giacchè così vuole il Signore, va, vola pure al tuo Diletto, a cui consecrasti il tuo cuore; basta per noi che non mai si cancelli dalla tua memoria il nome de' tuoi fratelli, e che di sotto al Cielo Di Bavaro, a cui tanto sorride natura, ci mandi sovente i tuoi saluti d'amore. Ma prima però che si compia l'amato distacco accogli da noi queste **Notizie interno al Trinagio**, che ti offriamo come un pegno del nostro affetto.

Di Schio 28 Aprile 1862.

I TUOI AMANTISSIMI FRATELLI.

NOTIZIE

SU

BERNARDINO TRINAGIO





Un uomo celebre per ingegno e per meriti, vissuto nella luce del secolo decimo sesto, onorato della stima e dell'amicizia di molti e chiarissimi letterati, qual fu Bernardino Trinagio, dovrebb'essere più noto non solo a' suoi compatrioti, ma agli stessi vicentini, de' quali promosse in più modi l'incremento e la gloria. Eppure di quest'uomo grandemente lodato da' suoi contemporanei e ricordato appena da talun fra i moderni, non fu chi si desse a scrivere accurate notizie. Io spero adunque di far cosa grata a chiunque stringa amore del loco natio, provandomi di ordinare, comechessia, e di render pubblico il poco, che mi venne fatto di raccogliere da validi documenti portimi nella massima parte da chi delle patrie cose con tanto studio si cura (1).

(1) Il Canonico Pietro Marasca mi fu cortese di un trasunto di tutti i Mss. del Trinagio, o al Trinagio in qualche modo spettanti, che gli trasmetteva l'Abate Valentinelli dotto ed operoso Bibliotecario della Marciana. Di questi documenti saranno in seguito citate le pagine, ch'essi occupano nel Codice cartaceo della Marciana (Mss. lat. cl. XIV. Cod. 217), da cui vennero estratti.

Il padre Calvi, non contento di mettere in dubbio, ebbe anche a negare, che Bernardino Trinagio fosse nativo di Schio, lasciando di dar luogo nella sua *Biblioteca* ad un uomo, cui la cittadinanza di Vicenza, e quasi mezzo secolo di vita a pro di questa città consumato pare avesse dovuto render degno d'ogni più splendido elogio (1). Ciò non ostante mercè l'autorità di Francesco Caldagno (2) e di Giovanni Battista Dragoncino (3), nonchè per quella del Trinagio medesimo si poté recar su ciò tanta luce da rimuoverne ogni sospetto.

In quale anno poi egli nascesse fu disperato il trovarlo; solamente sembrerebbe non iscostarsi gran fatto dal vero chi ne segnasse il tempo ai primi anni del secolo decimo sesto; avvegnachè egli stesso lasciò scritto aver nella sua adolescenza usato familiarmente con Paolo Manuzio ancor giovinetto (4), la cui nascita riferiscono i biografii all'anno 1512. Ma nulla sappiamo de' suoi parenti, nulla delle condizioni della sua famiglia; e, ov'egli medesimo non ci dicesse d'essere stato educato a Venezia in casa dell'Egnazio, noi saremmo affatto all'oscuro del come si passasse la sua giovinezza. Pare però indubitato, che vinto dall'indole dell'età dedita meglio alla coltura delle lettere, che a quella delle scienze, studiasse

(1) Vol. IV. pag. LXXXIV.

(2) Relazione delle Alpi, ms. esistente nella Bertoliana, pag. 53.

(3) Marphisa Bizzarra — Vinegia 1532. Eccone i versi:

• O gloria di bei monti Schidiani

O Bernardin Trinagio un raggio al mondo,

La luce sei degli altri ingegni humani,

Lingua vivace d'Orator profondo

(4) Paulum Manutium, quem ego adolescens adolescentulum in Egnatii praeceptoris mei contubernio quandoque cognoverim: - Veteres Vicentinae Urbis atque Agri Inscriptiones per Bernardinum Trinagium etc. Nella dedica al Vescovo Matteo Priuli.

di buon' ora greco e latino, e salito in grido di dotto e valente scrittore si guadagnasse fin dai primi anni l'amicizia e la stima dei più celebri letterati di quel tempo.

Compiuto il tirocinio della sua educazione, che sembra non doversi riferire più in là del 1530, il Trinagio consecrossi tutto all'istruzione de' giovani; ed è cosa a dir vero gratissima il ricordare, che i suoi compatrioti per ispontanea deliberazione lo invitavano tosto a professor di gramatica in Schio con l'assegnamento di un conveniente stipendio. E quantunque il dotto uomo, persuaso forse da ragioni, che noi del tutto ignoriamo, non accettasse la cattedra tanto cortesemente esibitagli (1), non per questo se l'ebbero a male i buoni *Schidiani*, che anzi per otto anni continui, incominciando probabilmente dal 1530, lo riconfermarono nell'onorifico uffizio. Atto a dir vero nobilissimo, che mentre ci torna a prova novella del valor del Trinagio, ne dà chiarissimo indizio della grandezza e gentilezza d'animo di quei valent'uomini lontani tanto dall'invidia, quanto gelosi del decoro del patrio terreno. Ond' io penso che gli anni 1531, e 1532, ne' quali l'Abate Maraschin trovava memoria essere lui stato publico professor di gramatica in Schio, vogliansi intendere per date di deliberazioni prese a tal uopo dal Comune e non più (2).

Non molto dopo l'invito ricevuto da' suoi compatrioti, costretto, siccom' egli confessa, dalla condizione de' tempi, trasferissi di Venezia in Vicenza; dove avendo con la sua venuta superata forse la fama, che lo avea preceduto, s'ebbe

(1) Per octennium enim Venetiis . . . propositio praemio et salario me liberis vestris praeceptorem designastis — Bernardini Trinagii Schidiani de patriae laudibus. pag. 43 - 49.

(2) Macca Storia del Territ. Vic. Tom. XI. p. 98.

oneste e liete accoglienze e amicizie di molti e chiari ingegni (1). Erano di quel tempo assai coltivati in Vicenza gli studii d'ogni maniera, e delle pubbliche scuole, per valentia di professori e discepoli floritissime, suonava la fama non solo presso vicini, ma anche lontani paesi; cosicchè quando ne restavano per qualche ragione vacanti le cattedre, aveavi in ogni tempo gran numero d'aspiranti, e avventurato oltre modo riputavasi chi ne fosse stato di preferenza trascelto.

Sarebbe vano il cercare per quale cagione si recasse il Trinagio in questa città; ove non si voglia pensare, ch'egli vi si dedicasse in privato all'educazione de' giovani; o non giovi piuttosto presumere, che vi si trasferisce nella speranza d'essere assunto alla pubblica cattedra, resa vacante il 1532 per libera rinunzia di Giovita Rapicio, e conferita tosto a Fulvio Pellegrino Morato di Mantova (2). Questo motivo forse, e l'altro senza dubbio d'aver dovuto, com'egli asserisce, misurarsi e lottare per alcun pezzo con ingegni di se più feroci, il costrinsero a togliersi della città, nella quale avea forse sognato un onorato avvenire, e una gloria in pari tempo immortale.

Invitato quindi e recatosi a Feltre, ove fin dal 1530 aveansi ordinate a ginnasio le parecchie scuole ivi già da un secolo in fiore (3), non è a dire con quanta ammirazione e plauso di tutti insegnasse egli umane lettere. E qui sembra venisse letta da lui a un Contarini podestà di Feltre

(1) Verum non ita multo post, secutus temporum conditionem, me Vicetiam contuli, ubi, ni mihi cum ferocioribus ingenis esset conflictandum, etc. Loda persone vicentine che lo amavano; dovette però allontanarsi e andarsene a Feltre. — De patriae laudibus.

(2) Savi: — Memorie intorno alle pubbliche scuole in Vicenza.

(3) Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto V. III. p. 740. In nota.

una Orazione, (1); ed è indubitato aver lui inviata di qui a Bernardino Clesio Cardinale, Principe di Trento un Epistola (2), la quale, comechè possa parer ridondante di lodi soverchie all' eminente uomo, a cui venne indiritta, vuolsi nondimeno considerare, come un argomento della fama, che a quel tempo godeva il Trinagio. Onde non è meraviglia, se i Feltrini, retti estimatori dell' ingegno di lui, lo colmarono unanimi d'ogni maniera d'onori, donandolo perfino della lor cittadinanza; nè dee granfatto sorprendere, se non mancarono di quelli, che di lui già di Feltre partito parlarono come d'uomo per meriti e per fama chiarissimo, delle cui lodi tornava meglio tacere, che dir poca cosa (3).

Ma il clima di Feltre mal confacentesi alla sua natural complessione e la necessità di provvedere con maggiore interesse alle sue famigliari bisogne indussero il Trinagio a lasciar quella cattedra, e ridursi a Schio tra suoi compatrioti, che lo stavano già da più anni attendendo (4). E in siffatta occasione lesse fors' egli l' Orazione

(1) Orazione anonima ad un Contarini Podestà di Feltre, che comincia: « Arduum sane, ac in primis difficile, praetor integerrime, arcis praefecte etc. pag. 93-95.

(2) Bernardinus Trinagius Bernardo Clesio Cardinali, Principi Tridentino. Ivi è detto: « sum publicus Feltrinae juventutis moderator. p. 1-8.

(3) Scias velim a praeceptore nostro . . . te summopere commendari, Trinagio videlicet, viro alloquin nomine et fama clarissimo; sed de ejus laudibus satius est silere, quam pauca dicere; nunc enim non est locus narrandi praeclara facinora cum in multis aliis civitatibus, tum praesertim Feltriae ab eo acta diligenter: ibi enim ita se gessit, ut ei universa civitas omnes honores, quos posset, publice haberet, et Feltrini eum civitate donassent. — Lettera a Francesco Stefanazio segnata IV. kal. Jan. 1538. pag. 15-17.

(4) . . . patriam repetii, et ut corpore melius haberem, et ut rei famigliari cautius providerem. — De patriae laudibus.

in lode della sua patria (1), dalla quale si attinge la maggior parte di quanto abbiamo della sua vita finora accennato: orazione che versa sugli elogi della mitezza del clima e della ubertà del terreno di Schio, e si chiude per uno squarcio studiando sull'amor della patria. In quale anno poi questo suo trasferimento avvenisse, riuscirebbe vano il cercarlo; solamente sappiamo, che del 1538 il Trinagio trovavasi a Schio; giacchè di questo e dell'anno seguente s'hanno di lui parecchie lettere scritte di Schio a Fulvio Pellegrino Morato ancor professore in Vicenza; dalle quali appare, che il Trinagio era ivi pubblico professore, teneva in pronto una tragicommedia da pubblicare per l'ingresso di un nuovo Vicario (2), e il 3 febbrajo del 1539 recitava per sì fausto avvenimento una breve Orazione latina (3). Queste lettere ed altre del Morato al Trinagio, mentre danno da una parte a conoscere quale e quanta sia stata la stima e l'affetto scambievolmente di questi due valent'uomini, fanno dall'altra vedere come il Trinagio fosse fin da quel tempo stretto in amicizia ad Alessandro Guarino e a Se-

— *Mihi proxime a quibusdam Municipibus tuis te patriae tuae moderatorem publicum honesto Minervali, omnibus calculis, ne uno quidem refragante, quod tibi bene vertat, designatum fuisse renuntiatum est.* — *Fulvius Peregrinus Moratus Bernardino Trinagio* — Vicetia. pag. 15-17.

— *Ceterum cum Gasparem nostratem... huic docendi muneri praefecissetis, et in annum sequentem, quando Trinagiun nostrum multum ac diu frustra expectaretis etc.* — Orazione anonima di tale, che invitato in qualità di maestro a Schio vi giunse per le feste del Natale. pag. 34-42.

(1) *Bernardini Trinagii Schidiani de patriae laudibus.* Comincia: • *Gaudeo sane etc.* pag. 43-49.

(2) *III. kal. Januar, 1538, ex Schidio.* pag. 63-64.

(3) *Cras pronunciabimus Oratiunculam in Vicarii nostri adventum.* — *Ex Schidio, IV. nonas Febr. 1539,* pag. 67-70.

bastiano Corrado riputati umanisti e ad altri celeberrimi ingegni (1).

Sembra per altro che la cattedra conferitagli a Schio, e le prove di benevolenza innumerevoli, onde gli erano larghi i suoi compatrioti, non valessero ad acquetare i desiderii di lui; ma, conscio forse della potenza del proprio ingegno, aspirasse di continuo ad insegnare in città più cospicue. Ond'è, che del 1538 in una sua lettera al Morato, con cui secolui congratulavasi, che dalla cattedra di Vicenza fosse stato promosso professore in Ferrara, « volesse il cielo, scriveva, che la mia erudizione fosse tanta, da potere un giorno sedermi in colesoto luogo, dal quale con somma ammirazione di tutti tu hai per sette anni insegnato ». E alludendo forse alla causa, per cui qualche tempo innanzi gli era stato forza togliersi di Vicenza, aggiungea: « ma non so per quale ragione il nome di Schio sembri nuocermi presso i Vicentini (2) ». Ad ogni modo pare, ch'egli non ismettesse per questo la speranza di riuscire, quando che fosse, in sì nobile intento; e in altra lettera del 1539 chiedeva al Morato informazione e dello stipendio, che dai Vicentini si avrebbe dato ad un maestro di recente venuto, e dello spazio di tempo, ch'essi lo avrebber tenuto al loro servizio (3).

Senonchè eletto a successor del Morato il veronese

(1) Trinagius Morato p. 73-77.

— Le lettere, del Trinagio sono a pag. 59-61. 63-64. 67-70. 73-77. 77-78 — Le altre del Morato a pag. 12-14. 58-59. 65-66. 71-72. 77. 78-79. 79-80.

(2) Utinam in me ea esset erudicio, ut possem quandoque de isto loco, unde tu jam septennium et quidem cum summa omnium admiratione, profiteri, sed nescio quo pacto Schidii nomen apud Vicetinos civis mihi officere videatur — Idibus Decemb. 1538, ex Schidio. pag. 59-61.

(3) Lettera senza data, ma probabilmente del 1539. pag. 77-78.

Bernardino Donati, dovean dileguare al Trinagio le già concepite speranze. Che di lui quindi avvenisse, sarebbe malagevole indovinarlo; solo è a pensare, che continuasse ad insegnare ai giovani della sua patria per qualche altro tempo, e forse fino all'anno 1542, del quale l'Abate Maraschin trovava memoria negli archivii di Schio; quantunque da questo documento non sia dato dedurre, che la dimora del Trinagio durasse ivi continua (1). Che dopo quest'anno, in cui, senza poter coronare i suoi desiderii, vedeva al Donati succedere il Grifoli, si recasse egli nondimeno in Vicenza, pare impossibile il dubitarlo; anzi è da credere, che vi venisse dal Comune invitato, essendo allora costume, come venne notato dal Savi (2), che più professori fossero dalla città ad un tempo condotti, ancorchè di un solo parlino le pubbliche carte.

Quando adunque il Trinagio venne a fermar stabilmente la sua dimora in Vicenza, era qui certamente assai viva la memoria di Giangiorgio Trissino, trasferitosi il 1540 per dispiacenze domestiche in Venezia; e la solenne protezione, onde il Cantor dell' *Italia Liberata* era stato largo ai letterati ed artisti di quel tempo, e le frequenti adunanze di dotti non solo vicentini, ma di tutta si può dire l'Italia da lui nell'amena sua Cricoli ospitati, passavano senza dubbio per la bocca di tutti. E il Trinagio, che per lo innanzi dovea non solo aver conosciuto, ma usato forse famigliarmente in casa del Trissino, provossi a ritrarre in qualche modo la vasta erudizione del grand'uomo, dando in pari tempo un' amplissima testimo-

(1) Omnes determinaverunt dare et solvere nomine Communis ducatos vigintiquinque denariorum parvorum D. Bernardino Trinagio Gramaticae Professori.... ad hoc, ut.... teneatur stare et habitare Scledì. - Maccà St. del Territ. Vic. Tom. XI. p. 98.

(2) Savi: — Memorie intorno alle Pubbliche Scuole in Vicenza.

nianza di gratitudine e di affetto a quella città, dalla quale, se pur avea ricevuto per lo innanzi di che doversi lagnare, si vedeva ora ottimamente accolto, e d'ogni maniera d'onori e di cortesie largamente ricambiato. E questo fec' egli per mezzo di un *Dialogo*, in cui finse, che il Vitellozzo e Andrea Matteo Acquivivo unitamente a Giangiorgio e al giovane Marco Thiene convenissero nell'elegantissima Cricoli, e quivi da lor pari disputassero dell'antichissima origine e delle glorie della città di Vicenza (1). È però a dolersi, che di questo lavoro, il quale dovea senza dubio ridondar d'ogni genere d'erudizione e tornar di sommo interesse agli amatori delle patrie cose, non ci sia dato trovare neppure vestigio.

Dal 1542 in poi pare, che Trinagio non uscisse più mai di Vicenza; e la data del 1549, ond'è segnata una lettera del Morato al Trinagio fuori di questa città, vuol essere emendata e riferita al 1539; giacchè in essa il Mantovano si scusa di non potergli più scrivere, standosi in sulle mosse per Ferrara (2).

Il valido incitamento e l'operosa emulazione a' begli studii, che mercè l'esempio del Gualdo e del Trissino s'era negli animi de' vicentini accesa e radicata, fece sì che questi si stringessero viemaggiormente insieme, e verso il 1555 fondassero l'Olimpica Accademia. E l'opera del Trinagio non si parve in ciò da meno di quella

(1) At nos quam ea (Vicetia) cum omni alio laudum genere, tum praecipue originis vetustate illustris, praeclaraque civitas habeatur, in eo ostendimus olim Dialogo, in quo Vitellotium et Andraeam Matthaeum Aquivivum una cum Joanne Georgio Trissino ac Marco Thienaeo, clarissimis nostrae civitatis luminibus, in Oericulana villa omnium, quae sint, elegantissima, loquentes Introduximus, — Veteres Vicentinae Urbis etc. Nella dedica al Vescovo Matteo Priuli.

(2) Vicetiae, VI. kal. majas 1549. pag. 58-59.

del Palladio e dei Belli; e, se vogliamo prestar fede ai poeti Fidenziani vissuti a quel tempo, ne sarebbe stato il principal fondatore (1), benchè egli si contenti di dire d'esserne stato un degli autori (2).

Comunque ciò sia, torna indubitato, che nelle elezioni alle cariche dell'Accademia s'ebbe mai sempre riguardo ai meriti e al valor del Trinagio; e però del 1556 fu creato fra i quattro Conservatori, del 1557 Censore, e l'anno seguente 1558, primo, in cui l'Accademia fosse regolarmente ordinata, venne a lui conferita la dignità e l'ufficio di *Principe* (3). E di quest'anno dettava egli per gli Accademici quei precetti morali, pei i quali Camillo Scroffa, altrimenti *Glottocrysis Ludimagistro*, lo pareggiava a Catone Uticense, che vuol essere emendato per Catone Dionisio; (4) ottimo e meraviglioso lavoro, che mentre manifesta con quali sapientissimi auspicii s'inaugurasse la novella Accademia, dà in pari tempo a vedere quanta fosse l'altezza della mente e la rettitudine del cuor del Trinagio.

Nè qui si dee passar sotto silenzio, che, ristaurandosi di quel tempo la Chiesa di San Felice, il bravo *Principe*, convocati i socii dell'Accademia, eccitollì ad adoperarsi unitamente ai decurioni della città, perchè il Vescovo con decreto impedisse se ne levassero e trasportassero altro-

(1) Cantici di Fidenzio con illustrazioni. Venezia MDCCCXXXII p. 69.

(2) *Olympicae . . . Academiae, cuius ex auctoribus unus exstitissem etc.* — *Veteres Vicent. Urbis etc.* Nella dedica al Vescovo Matteo Priuli.

(3) *Veteres Vicent. Urbis etc.* Nella dedica. — Magrini: Il Teatro Olimpico nuovamente descritto e illustrato p. 15 — Bartolomeo Zigliotti: *Accademia Olimpica ms.* esistente nella libreria Gonzati. Di questo e di altri documenti mi gode l'animo poter confessarmi debitore al Can. Lodovico Gonzati, tanto intelligente e benemerito raccoglitore di cose patrie.

(4) Cantici di Fidenzio, come sopra. pag. 70.

ve le lapidi. L'ottimo divisamento fu pienamente approvato, ma vent'anni più tardi il Trinagio si lagnava, che, per essersi in prima piuttosto annoverati, che pesati i voti, pochi avessero seguito il suo consiglio (1). Esempio funesto imitato troppo spesso a' dì nostri nel rifare i pavimenti delle Chiese; avvegnachè non di rado succede, che le lapidi antiche si lascino cadere in mano d' indiscreti capomastri, e talvolta anche d' ignoranti muratori, che non ne sanno far miglior uso, che di un logoro mattone.

Nè le occupazioni, che doveano naturalmente annettersi a questi suoi nobilissimi ufficii, lo distoglievano dal cooperare in pari tempo allo scopo principale dell' Accademia; e fin dal 1556 pare v' insegnasse gratuitamente le matematiche (2).

La lunga dimora in Vicenza, e le molte fatiche a pro di questa sostenute animarono finalmente il Trinagio a chiedere la cittadinanza vicentina; e noi abbiamo una *Supplica* del 30 novembre 1560, da lui a tal uopo indirizzata al Consiglio della Città, nella quale egli afferma d' aver dimorato fra i Vicentini e insegnati in pubblico ed in privato « religiosi costumi e buone lettere » per lo spazio d' anni venti otto. Dal che, mentre un nuovo argomento viene a viemaggiormente confermarci nell' opinione, che più professori fossero dal Comune ad un tempo con-

(1) *Veteres Vicentine Urbis* etc. Nella dedica al Priuli; ove il Trinagio si lamenta, che le dette iscrizioni siano andate: *ubi Cervi abjiciant cornua*, soggiungendo a chi di ciò n' avea colpa: *Verum Phryges sero sapiunt*.

(2) Ciò sembra potersi dedurre da un Inventario dei Mobili dei precettori dell' Accademia, fatto nel 1556 e trasmessoci dal Zigiotti nel ms. di sopra citato. I Mobili del Trinagio erano: « una Sfera di sacrobosso, uno Scagno bianco dipinto, una Tavola da segnare figure, una Palla di cosmografia, e li cinque Corpi Regolari ».

dotti, ci è forza presumere, che il Trinagio incominciassero ad enumerare questi venti otto anni d'insegnamento fin dal 1532, tempo in cui probabilmente trasferissi la prima volta in Vicenza, ritenendo per cosa verosimile, ch'egli non ne levasse mai il domicilio, neppure allora, che pei motivi di sopra citati recavasi a Feltre. Ad ogni modo le ragioni addotte furono dai Vicentini equamente stimate e il diritto di cittadinanza accordato; indizio d'animo gentile negli uni, di meriti singolari nell'altro. E in questo lungo intervallo di tempo scrisse forse egli la sua Prefazione agli *Officii* di Cicerone (1), nonchè l'*Esposizione sulle Satire* d'Orazio (2), e i *Moniti* a' suoi discepoli pel tempo delle vacanze (3), se pur si potesse provare, che queste due ultime cose appartengano veramente al Trinagio.

Caldo sostenitore della ormai fiorente Accademia, di cui si gloriava il Trinagio aver presa parte nella fondazione, ne promuoveva in ogni guisa l'incremento e lo splendore partecipando e con la parola e con le opere alle rappresentazioni, che annualmente vi si tenevano, di tragedie e commedie (4). Nelle pubbliche feste cittadine volontieri sobbarcavasi agli onorifici ufficii, che venivangli da' suoi concittadini affidati; e del 1565 pel solennissimo ingresso del Vescovo Matteo Priuli, di cui tanto parlarono i cronisti di quel tempo, leggev'egli nella Cattedrale una breve ed elegante Orazione latina (5). Agli uomini d'alta levatura, che fossero giunti per avventura in Vicenza, si mostrava oltre ogni dire cortese ed ossequente, adoperandosi a tutt'uomo, perchè venissero ono-

(1) Bernardini Trinagii in Ciceronis *Officia* Praefacio, p. 81 - 85.

(2) *Expositio in Horatii Satyras*, p. 86.

(3) *Paraenesis ad discipulos*, p. 95 - 97.

(4) Zigiotti ms. citato.

(5) Riccardi - *Storia dei Vescovi Vicentini*, p. 204.

revolmente ospitati, e dall' Accademia in modo splendido accolti. Nelle ordinarie e più nelle straordinarie adunanze accademiche figurava il Trinagio fra i primi: ciò, che avvenne del 1576, quando alla presenza del Castagna, che fu poi Urbano VII, del Gusmano De-Sylva oratore del Re di Spagna ai Veneziani, dei due Vescovi Priuli, del Podestà e del Capitano, ebbe a recitare l'*Apotheosi* e *Donazione* (1) dell' Imperatore Carlo V. È questa un' elegia di non molti distici, in cui finge il Poeta, che Carlo nel momento di abdicare al diadema auguri a Filippo suo figlio e suo successore l' obbedienza e soggezione degl' Iberi, degli Alemanni, dei popoli del nuovo mondo, dei Siculi, dei Sardi, dei Belgi e d' altri, e lo ecciti in pari tempo a venerare il Romano Pontefice, come quello cui fu commessa la custodia delle somme chiavi, a coltivare l' alleanza dei Veneti, a non muover guerra ai Francesi, a combattere contro i Turchi, a cacciar di Europa e di Asia Solimano, a soggiogare i Numidi, ciò, ch' egli impedito da avverso destino non avea potuto ottenere; esortandolo da ultimo ad esser studioso dell' onesto, leale nel conservare la fede giurata, amante della pietà. Chiude in fine dedicando i versi al Gusmano, sommo per eloquio e per ingegno, gloria delle Spagne, cura massima del suo Re. Se da questa elegia, unico forse tra i componimenti poetici, che del famoso professore ci resti, si dovesse argomentare del valore poetico del Trinagio, sarebbe forza dissentire in gran parte da Giovanni Battista Marullo (2), che ancor vivente lo celebrava per sommo e impareggiabil

(1) De Caroll Imperatoris Donatione et Apotheosi ad Gasparum De Sylva Illustriss. Catholici Regis Oratorem Bernardinus Trinagius in Olympica Accademia. Vicentiae apud Georgium Angelerium, 1576, in Fol. Si conserva nella Lib. Gonzati.

(2) Veteres Vicentinae Urbis etc. sul fine.

poeta: tanto ci sembra egli lontano da quella squisitezza di sentire e classica nobiltà d'elocuzione, per cui vanno ancor gloriosi il Flaminio, il Fracastoro, il Mureto e il nostro Bonamico.

L'opera per altro, che meglio provide alla fama del Trinagio e per la quale fu ricordato e lodato dal Konigio (1), dal Leti (2) e dal Tiraboschi (3), fu senza dubio la raccolta d'antiche iscrizioni della città e territorio vicentino (4). È questo un volumetto di poche pagine scritto in forma di dialogo, e che mi fa supporre facesse, od almeno fosse dettato a far parte all'altro *Dialogo*, del quale abbiamo poco sopra parlato: cosa, che non vorrà sembrare gran fatto inverosimile a chi piaccia por mente e all'identità degli interlocutori, e al modo, onde questi s'introducono nelle dispute, rendendosi abbastanza evidente, che s'era per lo innanzi favellato a lungo dell'antico teatro, dei ponti, delle urne, dei sepolcri, delle colonne, degli epistilii, degli acquedotti, delle latomie e d'altre antichità della città di Vicenza (5). Onde riesce malagevole ad intendere, come da siffatta introduzione il padre Claudio di Santo Mattia abbia potuto argomentare, che il Trinagio dettasse inoltre un Commentario di Storie vicentine; opera a suo giudi-

(1) Bibliotheca vetus et nova, p. 818.

(2) Regno d'Italia, p. 179. Così il Padre Claudio di Santo Mattia.

(3) Vol. VIII. 346. Oltre a questi ne parlarono il Barbarano Lib. IV. p. 354, e il Vigna nel suo *Preliminare*, p. 92 e 95.

(4) *Veteres Vicentinae Urbis atque Agri Inscriptiones per Bernardinum Trinagium nunc primum in lucem editae. Vicentiae, ex Typog. Georgii Angelerii Vicentini 1577, in 4.º*

(5) Eccone l'incominciare: « In nostro Dialogo Aquivivus recita, inquit, obsecro, Trissine, post memorabile illud vestrum theatrum, pontes... veterum etiam lapidum, si qui in urbe et agro conspiciantur, inscriptiones. Et in primis declara.... si quid in his obscurum esse iudicaveris. Ad ea Trissinus, istuc ipsum, inquit, pro mea virili faciam.... Ut igitur ab urbanis incipiam etc.

zio diversa dal *Dialogo* sulle origini di Vicenza, e da lui creduta insieme con questo smarrita. Io penso per altro che il Carmelitano, uso forse a non andar tanto per la minuta, cadesse inavvedutamente in errore; e però mi giova credere, che questa possa valer quanto l'altra asserzione di lui, per la quale vorrebbe persuaderci, che il Trinagio possedesse una villa in Cornedo, e ch'ivi dimorasse lungamente attendendo a' suoi studii. E a dir vero ci voleva la gran dabbennaggine, perchè scorrendo, come che fosse, quelle brevi pagine delle lapidi antiche del vicentino, potesse egli lasciarsi sfuggir dalla mente, che l'interlocutore del *Dialogo*, interprete ed illustratore delle antiche iscrizioni, è il nostro Giangiorgio, e che questi e non il Trinagio accenna alla sua villa in Cornedo, ove erano stati a visitarlo il Conternio e il Mausonio, tocca de' suoi viaggi a Roma ed Parma, e racconta della sua lunga dimora alla corte di Leone X e di Clemente VII. Nè il buon Claustrale farebbe certo troppo onore al Trinagio narrando, che questi non si curò d'altro, se non di trascrivere esattamente e di stampare le iscrizioni già raccolte dal Belli, dai Gualdi, dal Chiericati e dallo Scroffa (1), ove dalla dedica al Priuli non apparisse, che il brav'uomo vi spese lunghi studii e penose fatiche.

Del resto la raccolta delle iscrizioni vuol essere ricordata e perchè mostra di quanto affetto amasse il Trinagio la seconda sua patria, e perchè fu a' que' tempi tenuta in gran conto ed altamente commendata dal Rutilio, dal Ronconi e da altri chiari ingegni (2). Venne essa dedicata dall'autore al Vescovo Matteo Priuli, mecenate benemerito d'ogni maniera di letterati e di artisti, e pu-

(1) Padre da S. Mattia Carn. Scalzo, Ms. esistente nella Bertoliana, p. 290.

(2) *Veteres Vicentinae Urbis etc.* pagina seconda.

blicata per le stampe il 1577; anno in cui mancava il Trinagio, vittima del funesto contagio, onde venivano allor spopolate le nostre contrade. Fu sepolto nel sagrato esterno della nostra Cattedrale, nè vi fu collocato segno alcuno, che distinguesse le sue dalle ossa del volgo (1).

Ebbe il Trinagio a moglie una certa Angela, che amò d'affetto vero e costante, e parecchi figliuoli (2); prova evidentissima, ch'egli non fu mai uomo di Chiesa, come taluno si credeva dedurre dalla lettura dell'orazione, che del 1565 egli faceva al Vescovo Priuli (3).

Fu il Trinagio uomo di lettere squisite, di non comune eloquenza (4) ed erudizione, e di fama si divulgata, che alcuni de'suoi coetanei non dubitarono di celebrarne immortale il suo nome. Nè minori volevano essere in lui le doti del cuore; e oltre alle lodi, che taluni gli tributarono di

(1) A titolo di un Sonetto, i cui primi quattro versi sono del Maganza, e gli altri del Bartolini (come si può vedere nella V parte dei Cantici e Rime del Sacerdote Tadeo Bartolini, p. 368, ms. in Lib. Gonzati) sta scritto: « In morte dell'Ecc. e M. Illust. Sig. Bernardino Trinagio mio maestro, il qual fu sepolto per esser il contaio in Vicenza l'an. 1577 nel Sacrato della Chiesa Catedral del Duomo fuori ».

(2) « Octavo abhinc die mihi nata est tertia puella. Hesternus dies fuit lustricus. O me miserum cum tot dotibus! Expectabam incredibili quodam desiderio puerum (cum nullum habeam), quando id mihi et Angela uxor pene cotidie polliciteretur. — Ber. Trin. Fulvio P. Morato, III. kal. Jan. 1538, ex Schidio, p. 63-64. - E in una lettera di Gio. Ant. Pellizzario a G. B. Salcio di Feltre, segnata XV kal. feb. 1539, leggesi: « Maria Cornelia Trinagio auxit familiam ».

(3) Padre da Santo Mattia, pag. 290.

(4) Trinagium optime de me sentire... summopere laetor: ne si id infaciet ipsius eloquentiae, qua duce alia maiora agere facile queat, dissidere videar etc. — Francesco Stefanazio a Gio. Ant. Schidiano, pag. 20-22 — Il Morato in una sua lettera segnata - Vicetia, V. Idus Febr. 1539, pag. 71-72, loda l'eloquenza del Trinagio e la paragona a lauta cena. In altra lettera poi segnata - Vicetia, II. kal. Apr. 1539, p. 79-80. ne loda la spontaneità ed eccellenza nello scrivere. Vedi inoltre: I Cantici di Fidenzio con illustrazioni. Venezia MDCCCXXXII p. 69.

probo e di religioso, noi sappiamo, ch' egli come presso il suo precettore (1), così presso i discepoli suoi lasciò copiosissima eredità d'affetto e memoria di costumi illibati; e conforta oltre ogni dire il pensare con quanto amore e gratitudine alcun di essi il ricordasse perocchi anni dopo la sua morte (2).

Nè in minor conto deesi tenere la riverenza e la stima, ch' egli s' ebbe dagli Accademici Olimpici; e quando del 1582 si prese solennemente, che ciascuno dei Socii dell' Accademia si facesse fare col proprio denaro una statua da collocare nel Teatro Olimpico, di cui s' avean poco innanzi gettate le fondamenta, è da credere che quella del Trinagio si scolpisce ed erigesse a pubbliche spese. Esempio d'animo nobilissimo e riconoscente, imitato ultimamente da Alessandro Rossi di Schio, che tra i medaglioni nel suo edificio murati a rappresentare le sembianze degli uomini, che con la parola e con le opere accrebbero il lustro del loro paese, volle v' avesse luogo anche quel del Trinagio. Dalla statua poi del Teatro Olimpico il Canonico Marasca ne faceva toglier l' effigie e la poneva a far parte alla grande *Collezione dei Ritratti d' Illustri Vicentini*, che con lunghi studii e gravi spese egli sta preparando alla Patria.

Aprile 1862.

AB. BERNARDO MORSOLIN.

(1) In una lettera dell'Egnazio al Trinagio, VI. Id. Sept. 1532 si legge: « Ne ulla litterarum intermissione tuarum, meus in te amor imminutus est ». A pag. 97 avvi pure una lettera del Minorita Malpiero al Trinagio, ove lo ringrazia degli elogi, che questi degnavasi indirizzargli. È segnata, Venetiis, prid. Id. Maj. 1535.

(2) « . . . ea est enim Praeceptoris (Trinagii) nostri optimi, quem honoris causa nomino, probitas etc. — Orazione anonima, pag. 91-92.

Non sarà discaro ai lettori trovar qui riprodotti, quali si possono vedere nell'*Accademia Olimpica* di Bartolommeo Zigliotti, i precetti morali, che del 1558 il Trinagio dettava per gli Accademici.

LEGES OLYMPICORUM.

Adolescens, Juvenis, Vir Olympicus quisquis es, Deum Optimum Maximum praecipue colito — patriam ornato — parentes diligito — praecceptores observato — virtutes diligito (*sic*) — ingenium exerceto — otium fugito — a malis artibus abstineto — seditiones vitato — avaritiam pellito — fidem servato — petulantiam compescito — iracundiam declinato — modum rebus adhibeto — libidinem extinguito — iustam causam suscipito — humanos casus fortiter ferto — inconstantiam caveto — aeque iure cum omnibus vivo — magistratibus pareto — amicorum verba aequi bonique consulo —

Quod si non feceris, a nobis quamprimum longe recedito; immo impius, prophanus atque instabilis esto, et, ut moriens insepultus iacet, ita graves ad inferos poenas expectato.

Trinagio Auctore ac Principe.

Aggiungo qui la Supplica del Trinagio, quale la ho tratta dal Vigna Vol. VIII, fac. 302, ms., che si conserva nella Bertoliana.

1560. 30 Novembre. In Consilio proposita etc.

Sono homai 28 anni, Sapientissimi Consiliarii, che io con tutta la mia famiglia venni ad habitar questa vostra magnifica Città di Vicenza, e stesso tempo sempre spesi in insegnar religiosi costumi e buone lettere a' vostri figliuoli non senza qualche grande utile et honor loro e mia consolatione d'animo; et pertanto io Bernardino Trinagio professor di lettere e di humanità in universale et in particolare con tutto l'affetto d'animo e di bonissimo cuor *supplico* le Sapientie vostre, che con l'attività di questo et altri vostri grandissimi siate contenti di crear me e la descendenza mia *utriusque sexus* a iscrivere cittadini di questa vostra Città di Vicenza in amplissima forma, del che gliene resteremo tutti noi in perpetuo obligatissimi, e con questa grazia da noi desideratissima darete ad intendere al mondo, quanto amate et volentieri abbracciate coloro, gli quali appresso di voi virtuosamente trapassano gli anni con publico e universal beneficio, offerendomi col mezzo de'miei studii, quali si siano a qualche tempo dimostrar a questa Città, quanto grato e memore io sia per esser de un tanto dono e singolar a noi conferito beneficio. Che il Signor Iddio conservi e prosperi vostre Sapientie e tutta questa magnifica Città.

Bernardino Trinagio

dedictissimo vostro servitore; *quod obtinuit.*

